

Sviluppo nella solidarietà - Chiesa italiana e Mezzogiorno
Documento dei Vescovi italiani del 1989

1. Rapporti di dipendenza

L'attuale sviluppo incompiuto, distorto, sta portando però ad una complessiva "struttura di regressione", cioè ad una concatenazione di meccanismi che rischia di diventare come un "circolo vizioso" che aggrava il disagio del Sud, o, se vogliamo usare un termine di Giovanni Paolo II, una "vera e propria struttura di peccato".

L'essere stato il Mezzogiorno più "oggetto" che "soggetto" del proprio sviluppo, ed il peso assunto dai rapporti di potere politico, hanno favorito l'instaurarsi di rapporti di dipendenza verticale verso le istituzioni, con una crisi di sviluppo della società civile e delle autonomie locali.

In modo particolare questi rapporti si sono rafforzati nei confronti dello Stato, quale erogatore di risorse di varia natura, con un'enfasi sull'intervento pubblico, specialmente straordinario.

La funzione della mediazione politica, a livello locale e nazionale, ha finito per assumere un'incidenza sociale di straordinario rilievo, generando una rete di piccolo e grande clientelismo, che misconosce i diritti sociali ed umilia i più deboli. L'ostacolo forse principale ad una crescita autopropulsiva del Mezzogiorno viene quindi proprio dal suo interno e risiede nel peso eccessivo dei rapporti di potere politico, lungo una linea che nel Meridione può dirsi di continuità storica.

I gruppi di potere locali si presentano verso il centro come garanti di consenso, e verso la base come imprescindibili trasmettitori di risorse, più o meno clientelari, più o meno soggette all'arbitrio, all'illegalità, al controllo violento.

Questo — lo sappiamo — non è solo un problema meridionale. È un problema morale di tutto il Paese. Ma nel Sud trova un terreno più fertile, uno spazio più diffuso, per le ragioni che abbiamo indicato.

Senza un ridimensionamento dei rapporti di potere politico e un adeguato rafforzamento della società civile, e dello stesso mercato, non saranno raggiunte la maturazione e l'autonomia del Mezzogiorno, sul piano economico-produttivo come su quello sociale e civile.

2. Distorsioni e deviazioni

Il superamento delle dinamiche di dipendenza economica e politica, della passività nel tessuto sociale, rappresenta il campo in cui impegnarsi con maggiore forza.

Non intendiamo riprendere così l'accusa di tendenza all'assistenzialismo rivolta alla cultura meridionale, che include una sorta di razzismo ingiustificato ed inammissibile. Vogliamo invece sottolineare che negli ultimi quarant'anni sono stati assorbiti "modelli lontani", che hanno prodotto una certa modernizzazione senza un vero e proprio sviluppo, creando distorsioni ed evidenziando tendenze alla devianza.

Il fenomeno impressionante della diffusione delle organizzazioni criminali in alcune aree del Mezzogiorno ha certamente ben più antiche radici storiche, politiche e culturali, e cause complesse che sono state più volte analizzate. La criminalità organizzata, che ha assunto le forme di impresa e di una economia sommersa e parallela, trova un "humus" e disponibilità all'aggregazione per carenze di sviluppo

economico, sociale e civile e in particolare per la disoccupazione di troppi giovani, ai quali offre la lusinga di rapidi guadagni.

3. Forte denuncia

Non possiamo, a questo riguardo, non dire una parola forte e decisa. Si tratta di un fenomeno che danneggia gravemente il Meridione, perché inquina la vita sociale, creando un clima di insicurezza e di paura, impedisce ogni sana imprenditoria, esercita un pesante influsso sulla vita politica e amministrativa, offusca, infine, l'immagine del Mezzogiorno di fronte al resto del Paese.

Servendosi di risorse ottenute in modo illegale e spesso violento, impedisce lo sviluppo economico e sociale, organizza il commercio e lo spaccio della droga, in concorso con la grande criminalità internazionale, ed insanguina alcune città e zone del Meridione, causando un numero paurosamente alto di omicidi perpetrati con estrema ferocia. .

Deve essere ben chiaro che questo fenomeno non è il Mezzogiorno; ne è invece solo una malattia, un cancro contro il quale la coscienza generale del Sud, assieme a quella di tutto il Paese, si indigna e reagisce.

La Chiesa italiana condanna radicalmente queste organizzazioni criminose ed esorta gli uomini "mafiosi" ad una svolta nel loro comportamento. Il loro agire offende l'uomo, la società, ogni senso etico, religioso, il senso stesso dell' "onore" e si ritorce, poi, contro loro stessi.

Su questo tema decisivo chiediamo la collaborazione di tutti; una vera "mobilitazione delle coscienze" perché sia recuperata, assieme ai grandi valori morali dell'esistenza, la legalità, e sia superata l'omertà che non è affatto attitudine cristiana.

La criminalità organizzata viene favorita da atteggiamenti di disimpegno, di passività e di immoralità nella vita politico-amministrativa. C'è, infatti, una "mafiosità" di comportamento, quando, ad esempio, i diritti diventano favori, quando non contano i meriti, ma i legami di "comparaggio" politico.

Il Sud non sarà mai liberato se non in una trasparenza etica di chi governa ed in un comportamento onesto di ogni cittadino.

Al riguardo lo Stato non deve essere solo repressivo — sebbene si senta la necessità di una sua presenza forte e decisa — ma deve essere esemplarmente "promozionale".

4. Il ruolo della Chiesa per un nuovo sviluppo

In questo contesto risulta "focale" il ruolo della Chiesa, che deve interrogarsi sul suo impegno nel Sud e per il Sud.

La Chiesa italiana, e in particolare le Chiese meridionali, hanno un compito grande e non rinunciabile nel contribuire a rompere i meccanismi perversi e nel proporre una logica nuova di sviluppo del Mezzogiorno, sintonizzato al contesto sociale ed autopropulsivo.

Compito primario della Chiesa è la formazione delle coscienze, l'annuncio della verità evangelica che continuamente provoca e rinnova. Le vere prospettive di rinnovamento e di sviluppo non consistono nell'entusiasmo momentaneo, ma in una profonda e costante maturazione personale, comunitaria e sociale, da realizzare sulla base delle grandi potenzialità culturali ed etiche degli uomini e delle donne del Sud, all'interno di un progetto "proprio", non "importato", ed in una illuminata tensione collettiva per far crescere la società meridionale.

Bisogna superare il vittimismo e la rassegnazione, riattivare la moralità, la certezza del diritto, la stabilità nelle regole della convivenza sociale, la sicurezza della vita quotidiana, affinché i singoli, i gruppi sociali, le comunità locali possano esplicitare in concreto la loro vocazione allo sviluppo.

Sono necessari, e doverosi, l'aiuto e la solidarietà dell'intera Nazione, ma in primo luogo sono i meridionali i responsabili di ciò che il Sud sarà nel futuro.